

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Lire 25 l'anno. - Centesimi 50 il numero.

Anno V. - N. 20. - 19 maggio 1878.

Fratelli Treves, Editori, Milano.



Esposizione Universale di Parigi del 1878. — LA SCHIAVA, quadro di Don Francesco Mascherpa.



condannato ed ho il diritto di passeggiare! » Allora il generale Treppoff esclamò: « Mi sono forse rivolto a te? Portatelo in carcere, » — « Quest'ordine fu subito eseguito. Traversando la corte, Bagoljuboff incontrò di nuovo Treppoff. Questo gli si avvicinò ad un tratto, lo afferrò col braccio esclamando: « Giù il berretto! » Bagoljuboff, vedendo l'atto minaccioso, si svincolò. Il generale Treppoff lo afferrò di nuovo. Bagoljuboff fu condotto in carcere. Non saprei quale pena fu inflitta. Ma poco dopo il maggiore Kurnejeff entrò dicendo forte: « Bagoljuboff è stato frustato! »

« Verso lo aveva promesso a sé stessa, e aveva mantenuto. »

Quattro mesi sono, la mattina del 24 gennaio, a Pietroburgo, una donna veniva introdotta nella sala di udienza del « capitano di città », del « capo della 3.^a sezione », titoli che vogliono dire soltanto Supremo Direttore della segreteria e tenebrosa polizia dell'Impero. Il generale Treppoff era lì, nella sua piccola uniforme turchina, con un certo sorriso bonario sulla labbra, e aveva steso la mano per ricevere la supplica che quella donna, ravvolta in un mantello, leggeva di dovergli consegnare. Essa porse la supplica con una mano, ma con l'altra, molto rapidamente, trasse un revolver, e il colpo partì rimbalzando per la sala e il generale cadde. Cadendo, disse a gridare: « Sono ferito; arrestatela. »

E fu arrestata. Ecco, come e perché era dinanzi alle Assise di Pietroburgo.

Essa confessò tutto; il suo avvocato e i suoi testimoni completarono il racconto. Poi, quando dopo aver ripreso un po' di calma, ebbe avuto un sorso d'acqua, essa si alzò dal banco degli accusati, dove era stata con gli occhi chiusi e i denti che picchiavano forte forte, la fanciulla esclamò:

— « È cosa mostruosa l'alzare la mano contro un uomo, lo so. Ma volevo provare che è impossibile di rimanere impunito dopo aver commesso un misfatto. Volevo richiamare l'attenzione di tutti su questo fatto; impedire che si rinnovasse. »

Voleva soggiungere altro, ma non poté, e si sedette, tremando come una foglia. Aspettava la sua sentenza. Questa oramai era già fatta nel cuore del pubblico, dei giurati, dei giudici stessi.

« Ho l'accusata, chiesero agli undici giurati: è essa colpevole di avere ferito il generale Treppoff mediante un'arma da fuoco? »

La giuria rispose: « No. »

Quest'ora, quando essa stessa aveva confessato, era, legalmente, logicamente assurdo, mostruoso: ma quel no voleva dire: « noi giurati, noi popolo, noi russi avremmo fatto come lei, e se ce ne resterà l'animo, come lei faremo. »

La portarono in trionfo; intorno alla carrozza dov'ella si nascondeva si fecero ammazzare ed ammazzarono i gendarmi. La cavalleria fece sgombrare la piazza: la carrozza si allontanò; sui marciapiedi della Prospettiva raccolsero dei morti, dei feriti e, terribile ironia, un acquilotto di San Giorgio, che una palla del gendarmesco Sudaragk, morto nella mischia, aveva staccato dall'elmo di un gendarme. Erano l'ultima traccia che dicevano: « Vera Sassulich, l'angelo dell'assassino, è passata per di qua. » Da allora ai oggi non se ne seppe più nulla. Ed ogni giorno qualche giornale annunciava che il Governo russo l'ha ripresa, l'ha riportata in carcere, e qualche altro replicava che essa è all'estero, è in Germania, è a Parigi, è libera, è sicura. Hanno stampato anche una lettera che dicono sua. Ma nessuno l'ha più veduta, nessuno sa dov'è: immensa è la Siberia, immensa la setta dei nichilisti.

È fra queste due potenze, fra il governo di Pietroburgo e il governo segreto, fra il *kaut* e la congiura, che si agita il destino della fanciulla di Mosca, e si agita tutta la Russia.

E la lotta fra gli avanzati d'un triste passato e le febbri che vorrebbero esserne l'avvenire; ma

lo spero che questo non sarà né degli uni né delle altre.

Niccolò I è morto mostrando la pugno all'Occidente, che a Sebastopoli, lo aveva ferito nel cuore; Alessandro II non lo ama forse di più, e l'Occidente; anch'egli è profondamente orientale, profondamente mistico; quando vuole conquistare un Khantoi, schiacciare un Impero, sottomettere il mondo slavo, prega sulla tomba di suo padre e bacia la malodora di Kazan; ma egli ha compreso che per lottare contro a corpo con l'Occidente bisogna avere, come l'Occidente, non delle stampe ma veramente uno Stato, non degli schiavi ma un popolo.

Ha fatto il primo con le strade ferrate e le *zemstvo*. Diste di province e municipi; ha creato il secondo col redimere i servi della gleba e farne degli studenti delle nuove Università, dei magistrati eletti, dei giurati che persino si è visto, assolverono chi colpiva l'ultimo pro-nazionalista dell'autocrazia, la « terza sezione », la chiave della Siberia, il dispotismo che prevale su ogni libera legge, la Polizia. Mentre, con le sue visioni di pace dell'alto suo, Alessandro II il Bardo agli manda a morte *sonnie* e *solnie* di cossacki per commettere il più grande del padre, Alessandro II si dimettersi di distruggere l'ultimo avanzo della vecchia Russia, e la palla della donna nichilista fora l'abito bleu del gendarme onnipotente che Alessandro II non ha voluto lacerare.

La borghesia russa è nata così come Minerva dal cervello di questo Giove terreno; come Minerva è nata in armi. Essa, come tutti i popoli bambini, è figlia alla ricerca dell'ideale, e la setta pullulante, e Ivan Origione fonda il nuovo Cristianesimo del Molocato, e gli Stundisti, rinnovando la Tebaida, si flagellano, i Saltatori celebrano l'orgia nelle foreste, e gli Scoopi odiando il mondo impuro si prestano assai gentilmente, poveri diavoli, ad accelerare la fine della razza umana. I Nichilisti, sargendo più colti, più intelligenti, più pratici, fra tutte queste sette, cercarono e cercano di trarre a sé tutti quegli ardori selvaggi, di mistici orientali, quegli entusiasmi irrefrenati per la civiltà occidentale, ed è il governo stesso che si presta offuscando loro la meta di tante passioni, l'ostacolo da abbattere, il nemico da vincere: sempre la 3.^a sezione, sempre la spaventosa potenza della polizia.

Quando il dramma della Vera Sassulich mandò la sua eco alta nostra Europa occidentale, alcuni vi intercalarono un idillio, sordidissimo: — esse passava gravi, solenni: pensavano a liberare la Russia. Le donne russe vedono i sarebbero analfabeti, Treppoff avrebbe voluto sedurre la fanciulla, e questa pochezza di difesa del suo onore e per vendetta della libertà tolta al suo caro, avrebbe tentato uccidere il generale. Romanzo? Romanzo, che, se vero, avrebbe distrutto tutto il grande significato della semplice storia.

Quando nelle nostre estive scorrebbano alle Alpi svizzere, vediamo a Ginevra e a Zurigo alcune di queste fanciulle russe col bel capelli biondi tagliati corti, con gli occhi profondi, coperti dagli occhiali, vestite mezza da donna e mezza da uomo, con dei grossi codici sotto il braccio e una sigaretta in bocca, noi sorridiamo: — esse passano gravi, solenni: pensavano a liberare la Russia. Le donne russe vedono l'anima di questi movimenti; esse studiano, leggono, si travestono, spargono libri ed opuscoli, cospirano, vanno a morire in Siberia. A noi viene anche il recente proclama del Governo segreto dicendo: « Sorelle, alle armi! »

Povere sorelle! Voi, donne gentili della nostra vera Europa, augurate loro che meditano meno sui Codici e meno si trastullino col revolver, e che nei palazzi della *Prospettiva* non come nell'1892 dell'ultimo villaggio, il cuore della donna russa sia, come il vostro, tutto per il bacio e le dolci cure d'amore, tutto per le carezze de' suoi bambini. Non più angeli dell'assassino: semplicemente angeli dell'amore.

UGO SOGLIANI.

IMPRESSIONI TORINESI

LA MOLE ANTONELLIANA.

È così che gli artisti hanno battezzato l'edificio che doveva servire da tempio israelitico. La stampa ha confermato il battesimo a poco a poco e si aveva anche il pubblico. Qualunque sia il nome che in lettere d'oro scintillava sulla facciata, e più pur posto sotto l'immensa cupola la Civica Biblioteca, oppure, com'è più probabile, il Museo storico Nazionale; — l'edificio rimarrà la *Mole Antonelliana*.

A quel miracolo moderno — un po' più reale dei miracoli del passato — i secoli univano, quantunque il calendario non lo metta fra i santi, il nome di colui che lo ideò, ne disegna la costruzione fino al dì in cui gli toccherà di cederla agli eredi, ed ora lo condurrà a termine. Poiché i giornali ci hanno dato la lista novella che nella settimana lavorativa sarebbero ripresi.

Son quasi dieci anni che si dovettero lasciare a mezzo. E questi dieci anni furono per Alessandro Antonelli una guerra di tutti i giorni, un succedersi di attacchi da respingere, un doversi guardare da avversari leali che gli venivano di fronte e da altri che cercavano colpirla alle spalle. Un mettere in dubbio la solidità dell'opera sua, e perfino proporre la demolizione della meravigliosa cupola. Visto la Comunità israelitica dichiararsi allo stremo e chiedere un aiuto al Municipio, minacciando se respinta, di adottare il progetto della demolizione.

E qui discussioni e discussioni, nomine di commissioni su nomine di commissioni. Poi si riesce a far rotare il sussidio. Questo non è ritenuto sufficiente dalla Comunità israelitica; che dal canto suo non ha torto, e si rifiuta.

Tutto ritorna al sicuro. E di nuovo ad uscire fuori progetti di demolizione, di *adattamento*, e disegni di cupole *economiche* e di coperture più economiche ancora. Si dice che la Comunità proprietaria intende di vendere la cupola mezzo in *fieri*, e corre voce perfino sia già in contratto col Commendatore A... per impiantarvi una grandiosa cartiera.

Ma le voci vengono smentite dalla proposta che fa la Comunità al Municipio di acquistare la Mole, chiedendo come solo compenso: la somma necessaria per potersi adattare un modesto tempio. Sa l'offerta viene rifiutata, il progetto per la demolizione della cupola diverrà un fatto.

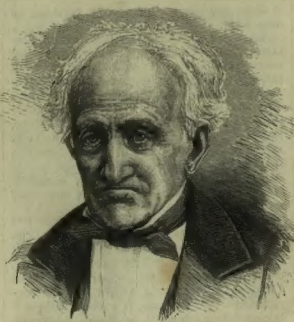
Un fatto che disonorerebbe Torino! gridano gli artisti più primi. E non li lascia solo la parte colta della cittadinanza; in pochi giorni infatti una petizione al Municipio perché faccia acquisto della Mole, raccoglie ottomila nomi. E non presi così a casaccio, poiché il Sindaco, in faccia alla imponente dimostrazione, crede non dover esporre i desideri di questi ottomila cittadini al Consiglio. Il Consiglio, dopo viva discussione, approva l'acquisto.

Ma le peripezie della Mole non sono finite. Il sindaco Rignon se ne va, e gli succede il sindaco Ferraris. E al sindaco nuovo viene uno scrupolo, che la Giunta divide. Prima di firmare il contratto colla Comunità israelitica e ripigliare i lavori, il Sindaco vuole una seconda deliberazione. Il pubblico e la stampa in gran parte fanno la meraviglia per questo scrupolo. I maligni vi perdano noia. Ma lo scrupolo viene giustificato appena. Il Consiglio, dopo averci pensato bene un paio di minuti... ratifica, ripete la prima deliberazione, senza che nessuno pigli la parola contro.

Finalmente l'architetto Antonelli può vivere sereno tranquillo: o per meglio dire avrà

campo di esercitare ancora la sua attività, là, nella più grande delle sue opere.

Dalla fede di nascita potrete rilevare che egli ha gli ottanta, e suonati. Ma se avrete la fortuna di avvicinarlo, di parlargli, di vederlo in moto, o vi dimenticherete dell'atto di nascita, o direte che il prete ha sbagliato le date. E' là, sulla sua Mole, sul lavoro, come dicono gli operai, che bisogna andarlo a cercare; al pianterreno, o lì in aria nel suo studio, o più in alto ancora, sulla cupola. Aocchia, sorveglia tutto e tutti. Muratori, scalpellini, falegnami credono sempre vedere, volgendosi, quel vecchietto dai bianchi capelli, dallo sguardo indagatore, che talvolta ha del fantastico, del quale Hoffmann avrebbe fatto uno dei suoi personaggi. Gli operai hanno per lui un affetto singolare. Ad ognuno di essi ci trova modo di dar un consiglio, di rivolgere una parola. E poi a questo affetto c'è un'altra ragione: — non s'è mai data una disgrazia nei grandi lavori diretti dall'Antonelli. E si che eran sempre previste come inevitabili!



L' architetto ANTONELLI.

(Da una fotografia del signor Ambrosetti.)

Due parole sulla vita di quest'uomo — vita mirabilmente operosa. Nel 1826, dopo essersi laureato all'Università di Torino, entrava negli uffici degli ingegneri demaniali; due anni dopo, vinto un concorso, veniva dalla R. Accademia Albertini inviato a Roma a perfezionarsi negli studi. Appena di ritorno, era nominato professore in quell'Accademia, o vi rimaneva fino al 1857. Torino conta molte case e edifici diversi costrutti secondo i suoi disegni e sotto la sua direzione. Fra tutti, rimarchevoli la palazzina Calori, e il locale occupato un dì dal Debito Pubblico.

L'Antonelli ha una casa sua propria, di singolare costruzione. Vi sono, se ben mi rammento, dodici o tredici piani fra sotterranei ed in vista. Allorché fu compiuta — e nei pressi della polveriera — tutti avevano la ferma convinzione che sarebbe rovinata ad un buffo di vento; nessuno volle abitare i piani superiori e le soffitte. Ecco che la polveriera scoppiò. Pare che un terremoto scuotè il terreno



1. Monte Ecla. — 2. Tin Ejd. — 3. Oster Jökull — 4. Mirdahl Jökull.

L'ERUZIONE DELL' ECLA IN ISLANDA. (Da uno schizzo fatto a bordo dello steamer danese l'*aldemaro*.)



Il generale TREPOFF.

sotto a Torino. Molte e molte case lontane riportano gravi guasti. La casa dell'Antonelli non soffrì per nulla, con grande sorpresa di coloro che, visitando il luogo del disastro, gustano da quella parte, e credono di vedervi un mucchio di rovine.

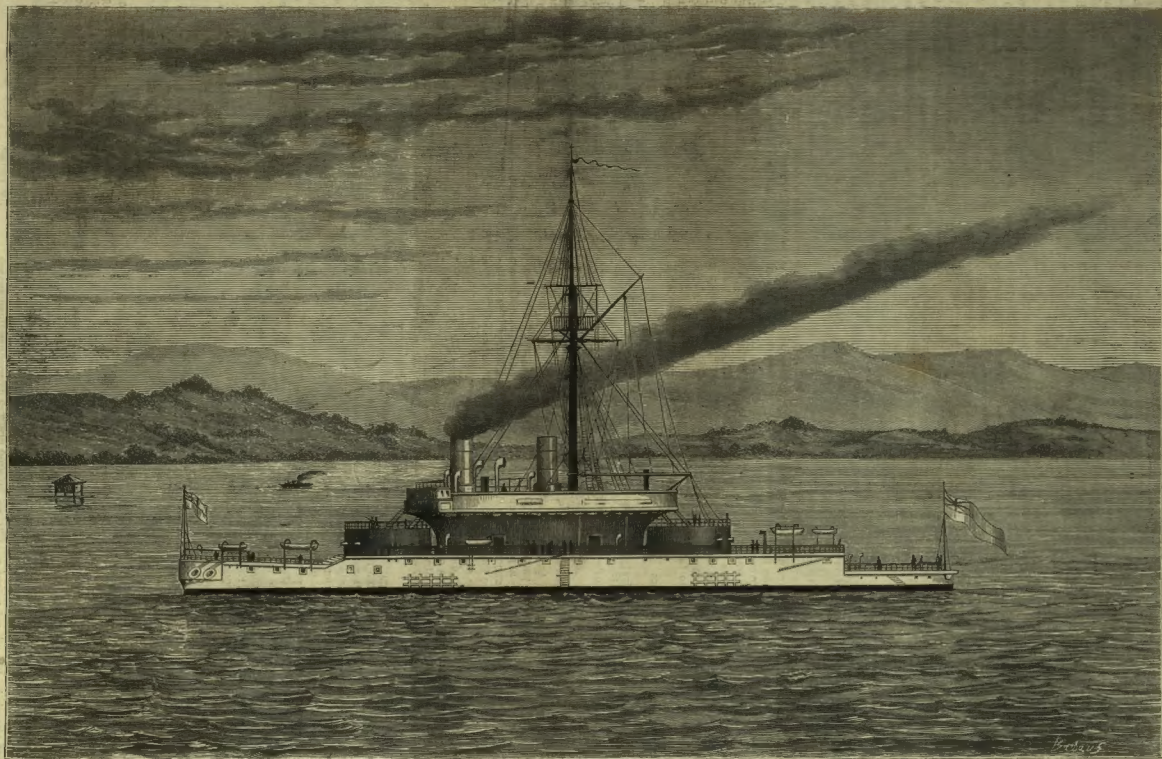
Pare che il caso ci pigli gusto a provare in una bizzarra maniera la solidità degli edifici dell'Antonelli. La polveriera saltando in aria, provò che la sua casa era un vero immobile; sentite, quanto alla Mole.

« Qual prova di fatto migliore di quella che la costruzione sta e sfida gli uragani da cinque anni, scoperta, incompleta, senza chiusure, in abbandono! »

Son trascorsi altri cinque an-



VERA SASSULICH.



LA NAVE CORAZZATA INGLESE *Devastation* NEL GOLFO D' ISMIDT. (Da uno schizzo del signor Aureli).

ni — una bagatella — dopo il bravo ingegnere Caselli scriveva le citate parole — e nel visitare la Mole non vi troverete una scrofolatura. Pensare che dieci anni fa c'erano dei paurosi che temevano una catastrofe al primo uragano!

Fuori di Torino si hanno di Antonelli altre opere infinite. Chi fra questa non ha udito parlare del San Quirico di Novara, la cui cupola, per la sua sveltezza, per l'originalità, per l'armonico dell'invenzione, è giustamente chiamata la sorella della cupola della Mole? Cito ancora, e potrei far ben lunga la lista, la splendida villa Caccia a Romagnano, l'ospedale e l'orfanotrofio di Alessandria, le chiese di Oleggio, di Borgovalenza, di Bellinzago; la rotonda di Ghemme, paese che all'Antonelli diede i natali, il Santuario del Crocifisso a Boca...

L'Antonelli fu deputato al Parlamento; fu ed è consigliere comunale, eletto, riconfermato con gran numero di voti.

Nell'aula del Consiglio io vidi assistere impossibile alle discussioni che agitavano tutti — amici ed avversari suoi. Non un istante lo vidi turbarsi. Del resto, anche nel più forte della guerra che gli si muoveva, si mostrò egualmente sereno, calmo, tranquillo. Il sorriso che falciava gli sforzi le labbra pareva dire: Costei sono temporali che si dilegueranno come quelli che si scatenano di lassù. Né gli uni né gli altri possono fare un gran male ad opere come la mia!

E la fede in sé stesso, la gran forza del genio.

Gli amici dell'Antonelli, i suoi ammiratori, possono aver dubitato, possono essersi scoraggiati un momento; egli non si perdeva d'animo mai.

« I lavori saranno ripresi nella Mole Antonelliana. » Quando ebbi dette queste parole nel giornale del mattino, mi affrettai a recarmi in Via Rossini. Volevo provare ancora le sensazioni proprie tante volte. Erano forse le ultime ore che avrei potuto passare solo, nel monumento. Strano a dirsi! Io che dieci minuti prima mi rallegravo per la notizia che i lavori sarebbero ripresi, ora ero contento di trovar chiusa la porta dello staccato, di non vedere andirivieri di operai...

Il custode mi venne ad aprire: — il custode è un br'omo che da più di dieci anni non si muove di qui mezz'ora al giorno. Dorme, mangia nella casupola costruita per riporsi gli attrezzi dei muratori. Nei suoi momenti d'ozio, s'è divertito a collocare qui e là sul terreno che circonda la Mole qualche pianticella. Le pianticelle ora son diventate alberci. Il custode è entusiasta della Mole e del di lei autore. Non m'arriecherei a far un appunto all'uno o all'altra in presenza sua. Egli è contento come un papà, d'una volta, quando viene qualcheuno a visitare il suo monumento, e va in sollecchio, per poco non abbraccierebbe i visitatori quando li sente esprimere il loro stupore, la loro ammirazione. Se l'aveste sentito l'altro giorno, quando mi raccontava la visita avuta dal duca Genova accompagnato da vari altri signori, anch'essi pezzi grossi — *ben come c'ass' der*, come disse lui.

Vorrei potervi descrivere l'imponente aspetto che già fin d'ora presenta la Mole interamente (I); e vorrei potervi essere un buon ci-

corone nell'interno; darvi almeno una pallida idea di ciò che è. Non starà molto a cambiare.

Appena entrati, i massicci pilastri che sorreggono le volte, le finestre chiuse da tavole che appena lasciano entrare qualche barlume, vi rammentano l'ultim'atto dell'*Aida* e le sue decorazioni. Ma non avete da ascendere molta scala e vi troverete abbarragliato da un mare di luce, sbalorditi al veder gli occhi all'invio, e volger gli occhi intorno. Lo sguardo si perde in quell'immensa volta, dove travi e travicelli si incrociano, si intrecciano da ogni lato, da cima a fondo. Si rimane colpiti da stupore all'osservare le maestose colonne di granito del peristilio, che sorreggono la prima galleria — quella che doveva essere il matroneo — e le vaste elegantissime colonne corinzie; e poi più in su altre colonne, altre gallerie, che sembrano moltiplicarsi all'infinito.

Solì, là dentro, siete sorpresi da qualche cosa che rassomiglia al *sacer horror* antico, alla commovente sentita nelle auguste rovine di Roma. Ma non è che una prima impressione, un'impressione passeggera. Basta il trillo di un passero che sia entrato da un finestrone per uscir da un altro, basta un raggio di sole che batte su quel travi, per cambiar l'ordine delle idee. Qui non v'è la morte, vi dite, ma un letargo. Circo di Romolo, Terme di Caracalla, Colosseo son monumenti morti, ben morti. Ma questo è un monumento che si è addormentato! E tornate colta mente alle vecchie leggende e vi pare che con una sola parola, colla *« parola guida »* potreste rendere visibile, svegliare un popolo tutto di operai.

Non abbiate paura di salire per quelle scale di assi, che vi scricchiolano, è vero, sotto i piedi, di appoggiare la mano sul trave mezzo tarlato che serve di ringhiera. Sovratutto non v'immaginate allorché vedrete mura sottili si palano costruite con solo mattoni su un altro e formare essi solì la cupola che man mano va restringendosi. State di buon animo: la cupola non cadrà; costei muri sottili non si di tal maniera combinati che neanche le famose trombe di Gerico potrebbero farvi tremare.

Siam giunti alla metà della cupola: forse neppure. Nel vano di un finestrone fu costruito con rozze tavole una specie di ripostiglio. Costei è lo studio dell'architetto Commendatore Antonelli. C'è un tavolo di legno bianco, una panca fatta con un'assicella, uno sgabello, un attaccapanni che non deve aver costato molta fatica a chi lo fece, perché composto di due pezzi di legno, uno verticale l'altro orizzontale. Ma questi arredi, ma le rozze tavole che formano parete hanno un valore artistico. Persi i tavole, perfino il casotto dentro e fuori, perfino l'attaccapanni son ricoperti dai nomi, scritti a lapis, dei visitatori della Mole. C'è un po' di tutto, stranieri e italiani, semplici *touristes* e ingegneri, professori e studenti. Fra il nome di un allievo della Scuola d'applicazione e quello di un ingegnere di Birmingham, ne osservo un altro scritto con una calligrafia primitiva: *Gio. Geronzi muratore*. So cometto che se il Commendatore Antonelli ha dato un'occhiata a costei parete, fu non meno orgoglioso dell'ammirazione destata in quel bravo muratore, che di quella di tutti gli altri — compreso S. E. il barone Ricasso.

Un ricordo, a proposito del barone Ricasso. Quando egli visitò la Mole Antonelliana qualche anno fa, alla persona che lo accompagnava rivolse queste precise parole che meritano di essere riferite:

« Le sono grato di avermi condotto quassù. Questo è tal monumento che non solo Torino,

ma tutta Italia deve concorrere al suo compimento; e se si apprise una sottoscrizione mi conti fra i primi! »

Eccellente Colore che saranno incaricati di raccogliere oggetti per il Museo Nazionale potranno dunque contare su di lei, che offrirà qualunque meglio della obolazione in denaro che era disposto a dare per ultimare la Mole.

Continuavo la salita. Siam di nuovo in una mezza oscurità. La luce non si vede più che dall'alto, da una stretta apertura, oppure dalle fessure delle tavole che formano l'impiacato su cui ci troviamo.

E si sale ancora. Rivediamo la luce. Questa volta la scala è finita. Il lavoro è finito qui. E qui lo ricominceranno gli operai, che han lasciato tutto disposto come se dovessero ritornar l'indomani...

Per ora si è giunti a cento dodici metri, l'altezza della guglia del vostro Duomo, sette metri più in alto del Campanile di San Marco, trentadue più della Santa Genesio di Parigi che costò 17 milioni, ventotto di meno di San Pietro che ne costò 350. E quando la Mole Antonelliana sarà finita del tutto, S. Pietro le sarà inferiore di sei o sette metri. Affarata bene quei travi che fanno pel momento di balaustrata quassù. E un panorama vi si presenta che non ha l'eguale.

In faccia, la catena delle Alpi le cui cime, qualcuna delle quali ancora bianca di neve, spiccano a nitidi contorni sul cielo sereno. Più in qua la Sagra di San Michele; le Chiuse; costei caselli sparsi per la pianura; il Castello di Rivoli del quale si possono contar le finestre. Il giardino reale, che appare così rinpicciolato da parere un boschetto. A sinistra quel ponticello, a cui va da sentinella quell'orribile cascata gialla, è il Ponte della Beme che vi conduce ai cipressi del Cimitero; intorno al quale, come opposizione della vita alla morte, dell'attività al riposo, si schierano fabbriche e fabbriche. Il rumore delle loro macchine, dei martelli, giunge fin qui e si radolcisce in modo che par suono di musica lontana, della quale non si riesce bene ad afferrare gli accordi. Dietro le spalte, Superga, la splendida collina di Torino sparsa di ville. Due fiumi che serpeggiano, la Dora ed il Po. A sinistra, Torino, i mille e mille tetti dalle tegole rosse, fra i quali spunta qua e là un meschino campanile. Le piazze palon corteggiate dall'attività al riposo, si schierano di qua, sotto quella Vittoria Emanuele merita, da quassù, il nome di Piazza, chi si scappa è la chiesa della Gran Madre di Dio che non fa più altra figura che di un'enorme scodella rovesciata in una fias circolare di piuvoli...

Come è piccola questa grande città! E soprattutto come son meschini i suoi monumenti! Quest'altezza — e da questo monumento! L'arcoato Allis aveva ragione se era sono in Consiglio.

Chiunque visita la Mole Antonelliana, non può a meno di riconoscere che il Museo Storico Nazionale — quella sacra raccolta di cose che devono rammentare a noi e ai venturi ciò che si è fatto per far dell'Italia una nazione — non troverebbe una sede migliore, più adatta, più maestosa di questa.

E il consigliere Allis, stromentando appoggiato dal consigliere Villa, ha messo questa idea che già ottiene una prima vittoria, ed alla quale molti si son convertiti e molti si convertiranno ancora.

Ma del Museo Nazionale e del modo col quale può venire impiantato sulla Mole Antonelliana a un'altra volta.

(Da Torino).

STANISLAO CARLVAR.

(I) Il nostro giornale ha dato già nel volume II, a pag. 172 il disegno della mole Antonelliana.

GLI OGGETTI PORTATI DALL'AFRICA
DAL CONTE MARTINI.

Tutti i giorni hanno parlato della pubblica mostra degli oggetti inviati a Roma per mezzo del capitano Martini dai nostri esploratori nello Schiab. Con questa esposizione visitata anche dai nostri Socrati, la Società geografica italiana ha celebrato una vera solennità scientifica. Infatti è questo un primo frutto e davvero non isperabile dei sacrifici fatti dal paese per armare la spedizione africana e dei travagli sostenuti con animo invitato dai viaggiatori.

Di questa spedizione e dell'arrivo del Martini si è già parlato in un numero precedente dell'ILLUSTRAZIONE e ad esso rimandiamo il lettore per le informazioni generali. Oggi, per cortese cortesia della Società geografica, possiamo aggiungere l'illustrazione di una parte delle collezioni.

Lasciamo da parte la collezione zoologica. Essa comprende le spoglie di moltissimi uccelli, di alcuni mammiferi, rettili e pesci, di alcuni arcani e molluschi e di molti insetti, tra cui una preziosa collezione di 350 farfalla dello Schiab. Il marchese G. Porta diede già una prima notizia di questa collezione nel *Bollettino* d'aprile di questa Società, e sta provvedendo ad uno studio compiuto che darà materia ad un intero volume. Al contrario offriamo il disegno originale dei principali oggetti spettanti alla collezione etnografica, in attesa della illustrazione scientifica generale a cui già pose mano la Società.

Nella nostra tavola sono rappresentati tanto gli oggetti inviati in dono dal re Menelik al re d'Italia (numeri 1 a 11 e 36) e quelli inviati al papa (numeri 12 e 13), quanto quelli provenienti propriamente dai nostri viaggiatori. Or ecco l'indice illustrativo del disegno:

1. Sella.
2. Briglia.
3. Testiera.

Questi oggetti, inviati da Menelik al nostro Re, erano di suo personale e ne portano le tracce. Ciò aumenta infinitamente, secondo le idee di quei popoli, il valore del dono. La sella, in legno e cuoio, è ricoperta di panno rosso e ornata specialmente sulle facce dei due corni, anteriori e posteriore, di ricchissimi lavori in filigrana d'argento. Da un testa del panno anteriore pende il manico di campani in argento, retti da catenelle pur d'argento.

La guadrappa, destinata al dorso del cavallo, è in panno rosso, ornata di grosse broccate d'argento e di razze di panno a vivaci colori.

Le staffe sono piccolissime; i cavalieri non adoperando calzatura di sorta, infilano nelle staffe le sole dita maggiori del piede.

Le cinghie della sella, della briglia e della testiera sono in cuoio e riccamente sparse di ornamenti in lamina o filigrana d'argento con qualche gemma in colori.

4. Mantello reale, in pelle di pantera nera, animale di cui non si possiede ancora veruno esemplare nel Museo di Torino. Il mantello è decorato di seta gialla a fiori rossi ed ornato intorno al collo e sui davanti con una filettatura d'argento.

5. Braccialetto da guerra, tutto in argento, lavorato in filigrana con disegno geometrico in colori. Lavoro di molta eleganza. Esso faceva parte, insieme colla spada (N. 14) e lo scudo (N. 15) dell'armatura di parata del re Menelik.

6. Cartucciera con cinghia di cuoio e bossoli in filigrana d'argento. Lavoro ed uso uguale al precedente.

7. Corno da Tze. Nei viaggi in regioni per lunghi tratti solitarie il Re, come l'ultimo sciano, porta con sé una provvista di bevanda. Quest'eccezionale corno di bufalo si riempie di Tze o limoncello e si porta ad attaccarlo.

8 e 9. Bicchieri torniti, di un solo pezzo, in corno di bufalo il primo, di rinoceronte il secondo, sorprendenti per le loro dimensioni. Essi vengono custoditi in buste di pelle con tracolla in cuoio di pecora.

10. Decorazione della Stella d'onore e d'a-

micizia di secondo grado, in filigrana d'oro. Porta nel mezzo un astuccio chiuso da lente, entro cui c'è la firma autografa del Re. Inviata da Menelik al comm. Correnti, presidente della Società geografica.

11. Mantello in pergamena, che accompagna la decorazione. È scritto a mano, in lingua Amara. Il fregio è in miniatura a liste azzurre e rosse intrecciate.

12. Bastone pastorale in argento e libro manoscritto in pergamena, legato con grossi cartoni di legno coperti di pelle rossa. Contiene il Salterio di Davide tradotto in lingua etiopica. Dono al Sommo Pontefice.

13. Croce etiopica d'argento massiccio. Dono al Sommo Pontefice.

14. Spada di Menelik, donata al Martini. L'impugnatura è in legno, e per solo ornamento porta inchiodato in testa un tallero di Maria Teresa. Il fodero, in pelle rossa, è ornato di molte cose in lamina d'argento con rilievi in filigrana e frangie con catenelle e campanini d'argento.

15. Scudo in pelle d'ippopotamo, con ornamenti d'argento di bellissima fattura. Dono del Re a Martini.

16. Lancio giavolotti con punte egregiamente lavorate.

17. Violino. È una cassa romboidale ricoperta da una pelle tesa e cucita all'intorno. Ha una sola corda, di erici, com'è di erici la corda dell'archetto di legno.

18. Collana femminili in rame.

19. Zennaria. Vaso da acqua in cuoio, usato sempre nei viaggi nel deserto. È leggerissimo e conserva l'acqua molto fresca.

20. Vaso in terracotta di grana finissima. 21. Pezzi di sale che servono di moneta. Da dieci a undici si cambiano con un tallero di Maria Teresa.

22. Collana femminile.

23. Berretti fatti in lana.

24. Idem in paglia.

25. Due panieri.

26. Copri-vivande per riparo contro gli insetti. Lavoro in paglia.

27. Poggia testa, in corno di bufalo. Fa l'ufficio di guanciale.

28. Pugnale e mazza d'ebano, da guerra.

29. Zaccatella da polvere per la toilette.

30. Fusio.

31. Collana.

32. Vaso per lavori e strumenti femminili.

33. Cuscino in corno.

34. Mestolo in legno, forato nel mezzo.

35. Arba o elefante in ottone fuso, idolo o amuleto, opera galla veramente primitiva, come nota il marchese Antinori.

36. Gran aglio di Stato di re Menelik. Fu inciso in Europa.

STRAHO.

IL MONUMENTO A VOLTA.

Con grande solennità, una delle scorse domeniche, il 23 aprile, fu inaugurata a Pavia la statua di Alessandro Volta. Oltre alle autorità, oltre al primo ministro Cairoli, che è presente a tutto il corpo universitario, s'affollavano intorno alla statua del più grande scienziato del secolo, eretta nell'Ateneo pavese, i dotti più eminenti accorsi da ogni parte d'Italia e del mondo. Da Parigi, da Berlino, da Göttinga, da Ginevra, da Glasgow, da Cambridge, erano venuti i rappresentanti della scienza.

Noi diremo solo del monumento che è opera dell'illustre scultore Antonio Tanfardini, fatta a spese di un generoso pavese, il signor Carlo Fr. Nocco. Il Volta vi è ritratto nello splendido costume dell'epoca, ammantato a mezzo dalla toga di professore. Nel viso e nell'atteggiamento suo c'è tutta la grandezza e l'umiltà del pensatore e del professore; che egli presenta con maestosa semplicità ai giovani il trovato della pila.

Questa statua del comm. Tanfardini è novella prova della versatilità del suo ingegno; come egli sappia piegarsi alle esigenze dell'arte, per tacere di altri, alcuni tra i monumenti eretti dal suo scalpello che abbelliscono il nostro Cimitero Monumentale: l'Angelo, da lui scolpito per sepolcro della famiglia Lattuada, colla casta sobrietà de' pan-

negriamenti che ci rammentano gli Angioli del Bambajo; e altri Angioli a sua fattura e figure simboliche, di stile svariatissime e sempre all'altezza del concetto, come vediamo nei colossali monumenti per famiglie Frandoni, Scorzino, Arnaldi-Gazzaniga, Brancibia, Brioschi, e figure fatte — ebbe a dire Dupré ammirandolo — per giudicare chi le osserva. » Per rassomiglianza, per finezza di esecuzione, per felicità di posa, per bellezza di concetto, questo nuovo monumento del Tanfardini è giudicato generalmente un vero capolavoro.

A proposito di monumenti, i fogli francesi han recato testé il disegno di quello inalzato a Bastia nella città di Murron, opera del signor Viti-Dubroy. Ebbene, lo scultore francese ha copiato servilmente il monumento milanese a Cavour, dei nostri Tabacchi e Tanfardini. Nel copiarlo, — bisogna esser giusti, — l'ha anche peggiorato.

L'ERUZIONE DELL'ELA.

Il mattino del 24 marzo, verso le cinque il piccolo fante *Yaldenar* navigava lungo la costa islandica di Keflavik, diretto per le isole Feröe, allorché il suo capitano A. Ambrosen e tutti del bordo videro uno spettacolo singolare e imponente.

Vedevano una grande eruzione vulcanica. Sembrava parlasse da una vallata a circa cinque miglia dall'Ecla, e fumo verso il sud. Il livello del mare e circa 3500 piedi più in giù della sommità dell'Ecla stesso. Le fiamme salivano a una immensa distanza e sembravano alte due volte la montagna. Il vento spargeva fiamme, ceneri e fumo verso il sud. Il capitano Ambrosen ne fece uno schizzo che rappresenta il singolarissimo pennacchio di fumo e di cenere che il vulcano islandese vomitava dal suo cratere al disopra di una colonna di fuoco. Da questo schizzo originale è tolto il nostro disegno.

Quattro giorni prima si erano sentite delle scosse di terremoto in tutta l'isola e le eruzioni avevano continuato da allora con maggiore o minore violenza. L'Ecla stesso aveva cominciato l'eruzione il 23 gennaio.

Del resto, in quei paraggi la cenere non è tale da far stupore. Ben 25 vulcani sono più o meno attivi nella « divisa dal mondo, ultima isola ». Si ricorda che la grande, la terribile eruzione del 1845, uccise quasi tutti gli animali nell'isola. La sabbia vulcanica ha il duplice effetto di scarificare gli organi intestinali delle bestie e limare i denti degli animali che sopravvivono, ciò che li rende incapaci di masticare, di ruminare, e per conseguenza, togliere loro le funzioni digestive. Questa materia polverulenta continuò a cadere abbondantissima sull'isola tutta per ben due anni dopo l'eruzione, e cagionò danni incalcolabili. La storia scritta dell'isola recava 25 eruzioni dell'Ecla fra il 1000 e il 1700, eruzioni separate da intervalli che variano dai sei ai 60 anni; quella del 1708 fu una delle più disastrose e il cono della montagna aperse per trent'anni consecutivi. Un'altra eruzione ebbe luogo nel 1839, prima di questa del 1845, e di quella era abbiniato il monte Ecla non ha che 4705 piedi di altezza; esso, nel paese, ha sempre goduto fama di essere frequentato dagli spiriti e dalle fantasime, e ancora oggi il solo suo nome basta a spargere lo spavento fra gli abitanti. Sir Joseph Banks fu il primo, a quanto sappiamo, che abbia fatto l'ascensione dell'Ecla nel 1772.

Molte persone che si sono associate all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA dal 1.° maggio, ci domandano se possono avere i numeri precedenti per completare l'annata. Rispondiamo che ne tentano ancora alcune copie disponibili al prezzo di Lire otto. — Così pure possiamo disporre di alcune collezioni complete dell'ILLUSTRAZIONE (Anno I a IV) per l'attorno L. 85.

¹ Vedi *Bollettino della Società geografica*, fascicolo d'aprile.

² Vedi N. 10 dell'ILLUSTRAZIONE.



MONUMENTO AD ALESSANDRO VOLTA, INAUGURATO A PAVIA IL 28 APRILE 1883
(Opera di Antonio Tantardini).



I DONI DEL RE MENELICH A S. M. UMBERTO I, E A S. S. LEONE XIII, portati dall'Africa dal capitano Martini, ed esposti dalla Società Geografica, a Roma.
 (Disegni dal vero del signor Paolucci).

toca, — sono aperte sempre a quanto v'ha di più colto, di più eletto nel mondo che si fa qui a Napoli, indugino ad estero, — ed essa dà sempre il tono alla conversazione, ora dotta, ora amena, sempre istruttiva e fecunda, che in quei ritrovi aggrava e completa gli ingegni dei visitatori.

Questa dama scrive un libro prezioso per ricerche erudite e profonde, per ricchezza di illustrazioni a di tipi... che s'intitola: *Storia della città napoletana*.

Il libro della donna Rascavelli risponde indirettamente al libro della Mario.

La beneficenza qui ha non solo una storia gloriosa, ma anche delle tradizioni, delle leggende poetiche.

Passando per Foria mi colpì una casa a tre piani — una modesta casa cittadina delle persone varie, e dalle finestre anguste — ma sulla cui facciata, tramezzata alle finestre, c'erano delle nicchie e in ogni nicchia un busto in marmo. — Le nicchie e i busti erano is — nel per piano.

Supposi che fossero degli illustri antenati esposti dalla vanità patrizia di qualche nobile. Ma alla porta, che tutto il suo busto appoggiava la borja di chi pur doveva rassegnarsi alla casetta borghese.

Niente affatto. Quella casa ha una storia di pietà veramente curiosa. Vi abitava un cittadino di largo senso che tutto il suo lo spese in opere di beneficenza, a sollevare miseria, a sfamare accattati, a soccorrere infermi.

Un bel dì si trovò ridotto alla miseria e allora dovette chiederle, ad altri quella elemosina che aveva sì largamente profusa.

Quando i suoi beneficati, divenuti mercé sua agiati, lo seppero, si riunirono — riscitarono al povero benefattore la casa, e vollero che nel fronte di essa, a ricordo ed esempio, fossero collocati i busti di tutti coloro ch'egli aveva salvati dalla miseria.

Non so se questo fatto sia registrato nella *Storia della Rascavelli*, ma fosse pure una leggenda, vi è in essa la base di una poesia che la casa di Foria mi pardeva di avere un posto d'onore nella sua *compilazione*.

La mette bene in vista, gentile letterica, perchè la possa della riconoscenza è di tutte le più difficili e il più difficile di tutti, perchè o si fa col cuore o non si contrafa.

Ed ora ricacciò la mano nella cartella... Vediamo. — Un ritratto di donna — una giovinetta dal tipo romano, dall'occhio nero, grande, ardente, omaggiato di lunghe palpebre che proiettano dei riflessi melanconici sul pallore del suo volto, espressivo nella purezza classica delle sue linee.

Decisamente, gentile letterica, ella ha la mano felice — come dicono i francesi.

E la Olga Osani — uno dei tipi più caratteristici di Napoli.

A Milano abbiamo delle donne scritte — ma si direbbe che per permettersi questo lusso, si sono prima delle loro, delle donne femminile e si travestano da uomo. — Donne, e donne rispettabili ad un tempo ed amabili nella intimità della famiglia e nelle gentili espansioni dei rapporti sociali, come scrittrici, come letterate, si sforzano ad imitare gli scrittori e dei letterati. — Esse non sono letterate che nei loro libri... — in casa rivestono le loro donne muliebri dai molli oddeggianti... e toran mogli, madri, amiche, signore.

Della Olga Osani è un tipo affatto diverso. Della letteratura scritta ne ha fatto poca — credo una novella o due, ma fa della letteratura, dirò così, parlata... per tutta la sua vita, motivo per cui il distacco fra le due nature non esiste: — è letterata restando donna, fanciulla... è donna e fanciulla restando letterata.

Attorno a lei si raccoglie tutto il giovane mondo letterario ed artistico di Napoli: — non c'è autore, poeta, artista che sia passato per Napoli senza essere presentato alla Olga. — E l'amica, quasi la camerata di tutti. — Torni sempre per lei una delle sue più belle poesie, che s'intitola *La morte dell'ideale*: — « è deliziosa, una distillata » — e termina con questa strofa:

« Se un dio mi desse a dediti,

« Olga, l'improbabile animo anch'ella,

« Un Dio fatti ad imitare

« Sei di te stessa, un Dio bello e poeta.

Il titolo della poesia, la dedica, l'ultima strofa, devono completare a lei, donna, la strana economia di questa fanciulla.

Olga non ama — è il suo orgoglio — è la sua alterezza — è forse un po' la sua posa. —

Amò essa una volta? È il suo mistero.

Le delle simpatie artistiche espressive sino all'entusiasmo — ha degli amici, degli ammiratori — come un idolo ha dei credenti, degli apostoli, dei martiri, — non accetta adoratori — ma di adora deve... parlare dell'ultimo libro di poesia, o del più recente successo drammatico.

Non manca mai ad una *prima*... va espressa a Roma per udire la *Cleopatra* — ha letto tutto, sa tutto, — conosce tutto... Solo se nel dramma che ascolta si presenta un punto scabroso, si ritira nel fondo del suo palchetto — e una leggera nuvoletta rosea si divide per un momento sul pallore costante del suo volto.

Ciò non le impedisce di far la critica del lavoro... di discutere coi migliori dei critici napoletani — Verdini, Michele Uda... —

Si quell'età ch'ella ha conosciuto a Milano nel 1840, — non sono, — è sempre lo stesso. — Una natura ardente, fecunda, di vero artista che si accapiglia in lui con una natura d'uomo, ora timida per alterezza, ora altera per timidità.

Ma che cosa occupato a fare dei capolavori d'arte nella sua fantasia... seguendo il furore del suo sgarbo per ore ed ore di seguito... — E se non veri capolavori: — se li avesse scritti così come suoi, così caldi, così coloriti, sarebbe stato il primo dei romanzieri italiani.

— Preferisce restare il primo dei fantasticatori.

I suoi romanzi o i suoi drammi se li fa per sé solo. — Avessa a sua disposizione tutti gli strumenti di scrittura e di stampa, — preferirebbe quelli della sua fantasia.

Se passava delle ore intere a seguire nell'aria i suoi sogni di poeta a Milano, nella prolifica piazzetta di S. Paolo... seduto ad una tavola, — e il suo caffè, costellando un caffè... si figurò qui a Napoli.

Lo incontrai una sera allo Scoglio di Frisa nel grande loggiato che dà sul mare. — Guardava davanti a sé con uno sguardo lungho... perchè qui non c'è giovane alla moda senza aver commesso due cose, — una intorno a lei, — anche se quella è più micidiale di questo. — Ma il De Rosa ci prese gusto, — si pose a studiare sul serio con l'entusiasmo e la fede di un vero artista, — e si accapigliò ad accoppiare al primo scorcio il primo rasoio senza inebriarsi dell'uso, — ne scorgendosi per l'altro. Vede bene che la favola dell'artista c'è. — Ho in mente che ben presto glielo presenterò a Milano e che assisteremo assieme ad una nuova commedia.

Nella *Bianca d'Erto* il giovane autore volle trattare l'arduo problema del *matrimonio sbagliato* — e sbagliato... la commedia. —

Nel primo due atti che piacquero, procede l'uso, semplice, chiaro, — poi nel terzo s'imbrogliò, si arruffò, si confonde. — Il pubblico che aveva applaudito troppo i primi due atti... impersero al terzo con una collera che pareva cieca e violenta.

Perché? — È rosto detto. — Perchè in certi difetti di carattere tutti i pubblici si rassomigliano. — Al De Rosa non perdono che egli giovane, ricco, elegante, così bene in grado di abbandonarsi a quella voluptuosità e difficile occupazione del *fin niente*, si diverte a far dell'arte da artista.

Quanto ai *Tramonti*, di cui Ella, mia gentile letterica, così calda ammiratrice, come tutto il bel sesso di Marsano, e dei suoi personaggi, idealisti incorreggibili se mai ve ne furono — mi ha chiesto notizia... io farò meglio — gliene mando qualche frammento.

Un detto che in questo suo ultimo lavoro, il Marsano prese la tola vera, che gli abbisognava per un quadro storico... forse già proposto di dipingere — ma poi distratto, svagato... chi sa!... non fece che sbazzarsi in un angolo dove le due macchiette di vita infima.

La tela ora il tramonto di un re, — l'ultima lotta dei Litani contro la brutale tirannide Moscovita.

Siamo in Lituania — gli ultimi anelli di quel polso sono strazianti — l'odio è diventato feroce.

Torno a quel curioso tipo di giovinetta letterica che le andavo schizzando quando il nome di Uda, vedendomi fra la penna, mi costringe ad una divagazione.

La vidi due volte, senza conoscerla, alla prima della *Bianca d'Erto* del De Rosa: — era tutta in bianco, con cappellino bianco a larghe lase, una delle quali rivoltata all'indietro — ombreggiata da una grande piuma bianca, a forma di salice, — pareva una figura della Corte di Luigi XIV: — e alla prima rappresentazione del *Tramonto* di Marsano — tutta vestita di nero, con una rosa scalfata nei capelli, e il velo di pizzo nero in capo — pareva una Spagnuola.

Prendeva parte alla vicenda delle rappresentazioni con un talor da artista... nella prima di esse, che fu una caduta, reagì con le proteste del suo applauso contro lo sfogo brutale di cattive passioni cui si abbandonò il pubblico, — nella seconda si associò col calore cordiale all'omaggio di ammirazione napoletana che il pubblico fece al Marsano.

In entrambi i casi aveva il palchetto pieno di giovani scrittori, di critici, di giornalisti, — e pareva che la sua gentile influenza di donna li dominasse. — Perché, — mi fu fatto sapere, — non c'è chessa faceva; dagli altri palchetti e dalla platea si studiavano e si notavano le impressioni della Olga nelle sue attenzioni, o nelle involontarie lusinghe della ragazza sui personaggi.

Le ho parlato di due *prime* e a chi mi ha risposto ai *Florentini*. Sono ben diverse da quelle del Manzoni... — rare volte assai una prima ai *Florentini* — un avvenimento... — anche quando ha attrattive di curiosità e di interesse, non si tramuta quasi mai in solennità cittadina e molto meno in solennità giudiziaria come al Manzoni. Il pubblico... resta pubblico — non pronunzia sentenza — esterna impressioni — e le esternazioni, come la natura indifferente lo porta, con manifestazioni rumorose, che quando sono di approvazione hanno alcune del latrato, e quando sono di disapprovazione, dell'ululato e del guscio ad un tempo.

La *Bianca d'Erto* è caduta. Il De Rosa è un giovane ricco, del mondo elegante, che si è messo a far l'autore per moda, per *bon ton* — perchè qui non c'è giovane alla moda senza aver commesso due cose, — una intorno a lei, — anche se quella è più micidiale di questo.

Ma il De Rosa ci prese gusto, — si pose a studiare sul serio con l'entusiasmo e la fede di un vero artista, — e si accapigliò ad accoppiare al primo scorcio il primo rasoio senza inebriarsi dell'uso, — ne scorgendosi per l'altro. Vede bene che la favola dell'artista c'è. — Ho in mente che ben presto glielo presenterò a Milano e che assisteremo assieme ad una nuova commedia.

Nella *Bianca d'Erto* il giovane autore volle trattare l'arduo problema del *matrimonio sbagliato* — e sbagliato... la commedia. —

Nel primo due atti che piacquero, procede l'uso, semplice, chiaro, — poi nel terzo s'imbrogliò, si arruffò, si confonde. — Il pubblico che aveva applaudito troppo i primi due atti... impersero al terzo con una collera che pareva cieca e violenta.

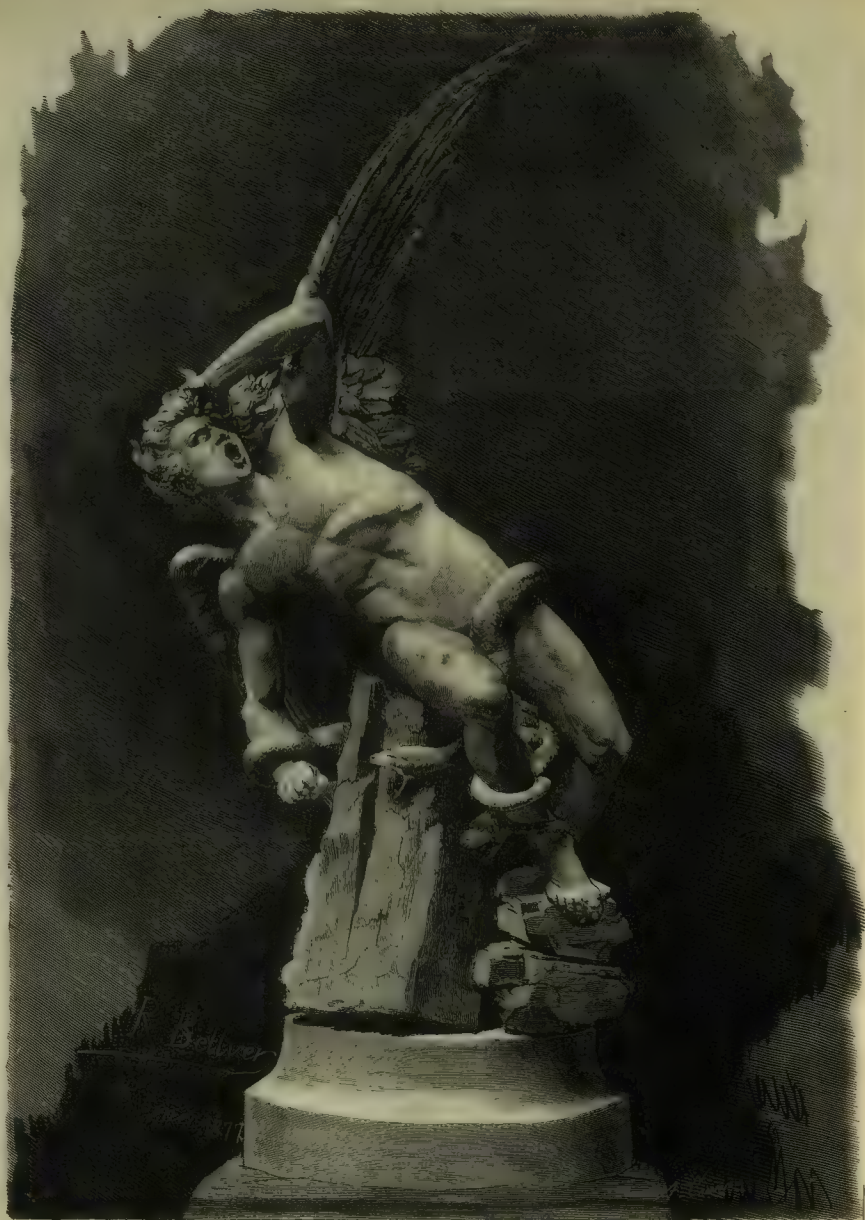
Perché? — È rosto detto. — Perchè in certi difetti di carattere tutti i pubblici si rassomigliano. — Al De Rosa non perdono che egli giovane, ricco, elegante, così bene in grado di abbandonarsi a quella voluptuosità e difficile occupazione del *fin niente*, si diverte a far dell'arte da artista.

Quanto ai *Tramonti*, di cui Ella, mia gentile letterica, così calda ammiratrice, come tutto il bel sesso di Marsano, e dei suoi personaggi, idealisti incorreggibili se mai ve ne furono — mi ha chiesto notizia... io farò meglio — gliene mando qualche frammento.

Un detto che in questo suo ultimo lavoro, il Marsano prese la tola vera, che gli abbisognava per un quadro storico... forse già proposto di dipingere — ma poi distratto, svagato... chi sa!... non fece che sbazzarsi in un angolo dove le due macchiette di vita infima.

La tela ora il tramonto di un re, — l'ultima lotta dei Litani contro la brutale tirannide Moscovita.

Siamo in Lituania — gli ultimi anelli di quel polso sono strazianti — l'odio è diventato feroce.



Esposizione Universale di Parigi del 1878. — L'ANGELO CADUTO, statua di Don Riccardo Belloc.



LE TRUPPE INDIANE, CHIAMATE IN EUROPA DAL GOVERNO INGLESE. (Disegno del signor Genné, da fotografie).

Già! dica quest'episodio che racconta Jewski — un ucraino falcione venuto ad ingrossare le ultime schiere dei volontari lituani:

Un epitalio
Lungo il nostro cammino: il primo incontro,
Era ucraina brava, capanna esposta
Mossowiti e clancun diti sull'asta
Attiva coll'aria una chetona
Tosta di lituani, tra le taglie
Canzone ucraina di lor boche immonde
Che parva scroscio polso di vento
Che intona l'orgia sulla Nava. D'ora
Lor spalle crepanti, in larghe spire
Contra, e piega in un'alta
Degli anni tutti, sepultura ai corpi
Morti dei capi che mirano infitto
L'ustava ancor con la pupa d'oro
Le lacrime travi e col suo dolce alito
Ricca d'ustava povera. La rabbia
Sprona a pronta vendetta. S'è ucraino
Arme abbiam che la falce; e se la spada
E le terribili astre, — non dieci
Ci soverchian nel numero. Che importa?
E note e appena dalle grigie nubi
Dal laurico sordido, schiara la luna
Quanto basta a colpir. — Accovacciati
Quella lieve, con l'orecchie tese
Le falci a terra, ma nel campo stretto
Aspettan che ci affino dincanzi
La dopo l'altro polso di noi, angusto.
Eccoli! Alleanza di noi, noi, noi, noi.
Si lascino passare: ma quando il primo
Di loro è giunto a suprema palma
L'ultimo nostro — allora tutti un lazzo
Varchiam la siepe. — In largo semicirchio
Già fucile l'aria è alta, ucraina
Ciascuna fucile un cavalier che mai
Non toccherà più groppa. Altri driti
I corridoi d'impetuoso, rilucano.
E addosso noi, che non veleno è il lampo,
In compatto manto, e in un colpo
Trovo lo scampo nella fuga. — Alfine
Proseguim la via senza un ritorno
Con la gioia nel cor, silenziosa
E ver... ma cara, i cento Lituani
Sono venduti, e adesso di lor luce
Rigano il taglio delle nostre falci
Amore le stelle.

A questi tocchi dipinti con mano così sicura, nella stessa scena, Marengo aggiunge altre due tinte tene e angustiose che gli danno un cupo risalto.

Alla schiera dei falciatori viene ad unirsi un vecchio ed una donna. — Janowski e Naste. Il capo dei falciatori chiede quale aiuto possa dargli l'età cadente dell'uno, la debolezza femminile dell'altra.

Easi rispondono, per darg garanzia del loro odio, così:

Janowski. Gli ho visti
Ad uccider ucraini cinque fucili
Penzolar da una trave, e non son morto!
Naste. Di cui dei fucili? — Il tuo bel primo nato!
Era lo sposo mio, e la tua moglie
Mi mandò dalla trave, e non son morta!
E noi mi misero corra non fatto scampo.
E non son morta! — E non morrò se prima
Questa tua non uccide!

Janowski. A me chiedono
Sulla soglia deserta i corpi almeno
Della figlia, gli altri cinque capretri
Dicendo: ecco i tuoi figli, e non son morto!
L'odio al dolo prevale. Accorrono grange,
D'anni le spalle e l'anima d'angoscia,
Avrò servi d'acciaio alle falci,
E nel vigor di quelle cinque vite
Fischier le mie falci.

E la tisi si chiude con la canzone del vecchio duce Ladislao con cui conforta le ultime illusioni del suo patriottismo e della sua vita:

«Calan l'orde dei barbari alle valli
«Dive la nostra vigilia in agguato:
«Né pianti aperte, né pianti alle valli
«Sta il lituano soldato e il falciatore.
«Vogli al battito mar, vogli i toni flutti,
«O sacro fiume della nostra patria!
«Ma non assomio più dei nostri liti,
«Somm d'anni miei, e non opprimer!
«Prima morte che un'altra volta schiavi!
«Non è la morte, è la vita che uccide!
«Questo, o strano destino, è il tuo agguato.
«Sola l'anno dei liberi ebbrezza!
«Vogli le speme ai mar, vogli in festa,
«O sacro fiume della nostra patria!
«Tubbian fatto di porpora una vesta:
«Vogli le speme sanguigne ai mar!»

Vede, gentile lettore, che immensa, tetra ma stupenda vastità di tela, e ci può capir dentro e muoversi liberamente una epopea — un quadro storico — un dramma Shakespeariano.

Vuol vedere ora le macchiette che ci ha mosso in un angoscioso autore?

Eccole. — Il vecchio duce Ladislao, uno dei capi più entusiasti e implacabili della rivolta, ha un figlio Giokti, che combatte con lui senza però dividere né l'entusiasmo della fede né quello dell'odio — perché ha l'animo pieno di un amore che non condanna mai — l'amore per una fanciulla russa, Iedwo, di cui avrebbe fatto la sua sposa se essa nel mattino stesso delle nozze non fosse scomparsa,

fuggendo, si disse, con un principe Moldavo. Giokti la cercò a lungo, rabbiosamente, — ed invano. — Fuggita così speranza al regno alle nozze dal padre suo desiderato, che Ledenka — una santa — tutta tenerezza e rassegnazione.

Giokti diventò il capo degli insorti e resisté nelle strette della Duna, alle alleanze e prevalenti orde dei Russi.

E al suo campo che gli appare davanti Iedwo che gli svela la sua storia.

Non fuggi, fu rapita e chiusa in un castello sino alle nozze di Giokti: — chi la fece rapire e sparire fu il Duca Ladislao, avversario a pezzi, e dallo zar desiderato.

Basta a Iedwo una scena d'amore per fare del condottiero degli insorti un traditore che si arrende ai Russi.

Iedwo si è così vendicata di Ladislao e viene a turbare con la gioia della sua vendetta le ultime ore del morente soldato.

Il pubblico dei Fiorentini applaudì il verso splendido, l'autore prediletto, il poema geniale. — Del dramma si può poco.

Ma se ne occupava fra le tinte Marengo che notò alla prova della scena il troppo soverchio che c'era in quella tela, e lo riempì con figure proporzionate ad essa — e fra breve.

Ed ora mi permetta di chiudere la mia cartella. — La riaprirò martedì prossimo.

Napoli, 14 maggio.

DOCTOR VERITAS.

TRUPPE INDIANE. LA «DEVASTATION»
I GENERALI NAPIER E VOLSELEY.

Uno dei fatti più singolari della nostra epoca restando, senza dubbio, l'invio di soldati indiani in Europa. Fochi anni sono, nessuno avrebbe immaginato di vedere i devoti di Brama e di Buddha e i Maomettani del Gange, venuti armati tra noi a difenderci essi, come dice l'Inghilterra, «i interessi europei» e scendere nell'italiana isola di Malta, nell'anticipato principio dei cavalieri di Cristo. Oramai parrebbe un contingente di truppe — già partito in due riprese dall'India, è già arrivato in parte ad Aden, e una delle tante squadre di S. M. Britannica è andata ad attendere nelle acque egiziane.

La divisione di Malta sta sotto gli ordini del generale Ross, che molto si distingue nella guerra del 1854. Sui ufficiali aiutanti sono il brigliere generale Mac Pherson, il colonnello White, che comanda la cavalleria, e il colonnello Rothergast comandante gli zappatori e i minatori.

Il corpo di cavalleria Bombay è comandato dal colonnello Blair, il corpo dei Gurkas (ragimento del principe di Galles) sta sotto gli ordini del colonnello Mac Farley.

Questi Gurkas specialmente sono magnifici uomini e resero ottimi servizi all'Inghilterra durante l'insurrezione indiana.

La fanteria del 31° Bengala è formata da Bramini, Rajputi, Indostani, Mussulmani e Jati. Il 31° Bengala è formato da Sicoli, Patani e da Indu e Maomettani del Pendjab. Anche questi sono bellissimi uomini. Il 9° reggimento di cavalleria Bengala fu formato, dopo l'insurrezione, coi residui d'un famoso reggimento, il reggimento Indiano. Sono questi ultimi soldati a cavallo e i fanti del 31° Bengala che figurano nella nostra incisione. Formati da belli e forti uomini, questi reggimenti però sono scarsi di numero: mentre un nostro reggimento è composto in assoluto di circa 4 mila battaglioni, ognuno dei quali ha 600 uomini, i reggimenti indiani hanno non più di 9 o 650 uomini: sono dunque numericamente nulla più che battaglioni. Però, se il numero è piccolo, l'armamento è grande, e gli ultimi telegrammi dall'India (10 maggio) recino che il reggimento (643 uomini, 15 ufficiali, 31 sott'ufficiali) fu accompagnato al sito d'imbarco di Bombay da un'immensa folla, che così grida entusiastica gli dava l'ultimo saluto.

Il nostro artista, signor Aureli, mandandoci il disegno della *Devastation*, ci scrive da Londra: «Sono di nuovo qui dove venni per farvi un bozzetto della corazzata inglese *Devastation*. Dapprima disegnai standomene a disagio in una barca: ma poi, approfittando della cortesia dei miei amici, politici, viaggiai verso l'interno di quella nave che, più che imponente, è mostruosa. Così il disegno che vi mando è

veramente esatto e non immaginario come tanti che si vedono in altri giornali. Ma se sapessero questi come si ride qui alle loro spalle quando, con un pezzo di tela, hanno fatto poi i bozzetti di Santo Stefano, pubblicando cose mai viste! La vostra ILLUSTRAZIONE invece anche in quei disegni è stata esatta, e tutti me ne fecero i complimenti».

Il nostro Autore, che ragiona da ingegnere, è veramente un gran mostro di mari: a lunga 285 piedi inglesi e larga 62 piedi a 3 pollici. Pesa 10188 tonnellate. Porta cioè 1000 tonnellate di carbone e 230 uomini di equipaggio. Le pistole della sua corazzata sono cresce le 120. Le torrette, fatte di ferro, larghe 12 a 14 pollici, sono armate di 2 cannoni da 35. E senza alberi. Ha una semplice asta per issare la bandiera e tirare su le scialuppe. Nel controllo della corazzata c'è un cono, e, su tutto, una coperta, così detta coperta per gli uragani. Guardandola un po' dappresso sembra una immensa zattera; veduta da lontano pare una fortezza; quando la vararono, un vecchio lupo di mare disse: «Ma quello è il forte Spithhead che cammina!»

Diamo pure nel prossimo numero il ritratto del generale in capo che comanderà l'esercito inglese in caso di guerra.

Il barone Roberto Carlo Napier, l'attuale comandante in capo dell'esercito inglese, nacque nel 1810. Fu educato nel collegio militare di Adisconville e a diciotto anni entrò nel corpo del genio del Bengala. La sua carriera si è fatta interamente nell'India. La brillante condotta durante la campagna del Sudegi (1845-46) gli valse il grado di maggiore, poi quello di direttore del genio nel Lahore. Fu là che poté studiare il Pendjab e le sue risorse. Pertanto, scoppiata la rivolta del Mobraj, egli diresse l'assalto di Multar e assistette alla battaglia di Gujrat. Nella 21. divisione fu chiamato in testa del genio nel nuovo Pendjab, intese a coprire l'ampissima provincia di strade militari, di vie commerciali e di canali per fertilizzare l'arido Duab. Per molti anni proseguì in queste opere. Nella 21. divisione poi fu chiamato a Calcutta per prendersi il comando in capo del genio del Bengala. La sua riputazione data dalla ribellione del 1857. Egli servì sotto s. Colin Campbell: ma è lui che, in realtà, prese l'offensiva. Dopo aver fatto stragi andati, aveva stabilito trinceramenti quasi inespugnabili. Napier fece gettare sul fiume Ganti un ponte di una difficoltà e di una arduità estrema, in modo da prendere le posizioni a terra, e sopra un punto che pareva inaccessibile. Da quell'opera fu considerato come un capitano di primo ordine. Essendo modestissimo, egli si accontentò di un comando secondario, sotto gli ordini di sir Hugh Ross, quando bisognò reprimere la ribellione di Tanja Topi. Mandato in Cina nel 1860, comandò il secondo sotto sir Hope Grant, e nel 1861 fu promosso maggior generale.

Nel 1867, come tutti ricordano, sir Roberto Napier fu scelto a comandare la spedizione mandata in Avesta, affine di liberare i prigionieri inglesi dell'imperatore Teodoro, una specie di Sardanapalo abissino che aveva avuto fra le altre, l'idea bizzarra di voler aggirare la regina Vittoria allo suo schiave. Lasciata l'India, il disastroso. Un mese dopo occupava Gum Guma e marciava su Antalo, una delle principali città del Tigre, capoluogo della provincia di Endera. Difficoltà materiali e politiche di ogni sorta arrestarono la sua marcia. Il 21 dicembre, il Teodoro, ai piedi degli ostacoli. Si mise d'accordo col viceré d'Egitto, si acquistò la simpatia della popolazione, fece trasportare i cannoni Armstrong a dorso d'elefanti e giunse ad Antalo il 12 marzo 1868. Sir Napier colto e perdetto dei giorni preziosi; ma ciò non ostante arrivò dinanzi a Magdala, ove si era rinchiuso il Negus, prima della stagione delle piogge, e malgrado i 10,000 fucili e i 23 cannoni di Teodoro, entrò nella città dopo un brevissimo assedio. Il Negus Teodoro fu ucciso.

Sir Napier, dopo aver liberati i prigionieri,

(Vedi in continuazione a pag. 338).

NECROLOGIO.

— Enrico Leo, uno storico che per molto tempo faceva testo di legge in Italia, m. il 24 aprile a Italia. La sua prima opera importante, la *Costituzione dei municipi della Lombardia*, comparso nel 1827, in seguito ad un soggiorno in Italia. Nel 1830, nominato professore di storia all'Università di Halle, cambiò di opinione politica e d'opinione religiosa: cioè da liberale e discepolo di Hegel divenne reazionario e cattolico ortodosso. Negli anni successivi pubblicò la *Storia degli Stati italiani*, le *Lezioni sulla anglosassone* e il vecchio sassone, *Deonofilo*, le *lezioni sulla storia del popolo e dell'impero germanico*.

— Pretler (Federico), celebre pittore di paesaggi, m. il 23 aprile a Wilmars. Era nato il 23 aprile 1804 ad Eisenach. Suo padre era un confettiere. Egli studiò dapprima nell'Accademia di Milano; e visitò la lingua e la lingua l'Alto, a cui prese tutti i soggetti della sua veduta.

— L'11 maggio, m. a Parigi, in età di 51 anni il colonnello Desferet-Rochereau, che si rese celebre colla difesa di Belfort. Questa piazza aveva sostenuto 104 giorni l'assedio e 73 di bombardamento; il Desferet non l'abbandonò che dopo aver ricevuto l'armistizio, autorizzato dal governo della Difesa nazionale, e con tutti gli onori militari.

SCIARADA.

Primo a secondo appaiono
Perfettamente uguali;
L'aura vital non spirano
Al pari dei mortali,
Eppur pareano un palpito
Li viene ad agitar.

Principio e fin dell'anima
È certo il terzo mio.
Ma non per questo immagina
Di ricercar in Dio:
L'invitar, noto ai geografi,
Or facile il trovar.

Spiegazione del Logogrifo a pag. 310.

Remora.

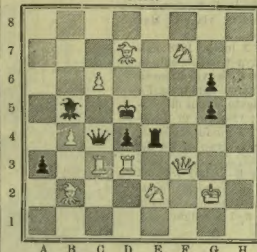
REBUS.



Spiegazione del Rebus a pag. 312.
Se dei rosei di profumo.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 70.
Del signor L. R. Rapp, di Monaco.
Nero.



Bianco.

Il Bianco col tratto matta al secondo colpo.

Soluzione del Problema N. 66:

Bianco.

1. T g3-g3.
2. D h3-h3.
3. D e3-e4.
4. T h3-h3 op.
5. D c3-c3 matta.

(A)

2. T g3-g3.
3. D h3-h3 op. f3.
4. D d3 matta.

(B)

3. D e3-e4.
4. D c3-c3 matta.
5. D e3-e4.
6. D c3-c3 op.
7. D e3-e4.
8. D c3-c3 op.

Nero.

1. A e1-g3 (A).
2. P d3-d3 (A, B).
3. Qualunque.

1. C h3-f3.
2. P e4-g3 op. f3.
3. Qualunque.
2. A g3-f4.
3. A g3-f4.
2. P e4-g3.
3. Qualunque.

Scolto dal signor Mag. O. Jacarini, S. Paolo presso Biella; Mag. A. Campo, Chieti; V. Stoberehrer, Lipsia; C. Baroli, Venezia; F. Dupuis, Lione.

Dirigere le corrispondenze alla Sezione Scacchistica, dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA Milano.

MILANO - FRATELLI TREVES. EDITORI - MILANO

È uscita la

GUIDA PRATICA DI PARIGI

L. 3.

Apicella

L. 3.

Questa Guida è uscita ieri, in una edizione elegantissima, comoda, tascabile legata in tela perché non si sciogli facilmente, fatta con quella cura diligente e intelligente che i Fratelli Treves mettono in tutte le loro pubblicazioni. È un *quid medium* simpatico tra il libro e la guida propriamente detta: del libro ha l'ampiezza, l'illustrazione, ed una certa arte nella distribuzione e nella presentazione degli argomenti. Della Guida l'utilità vera, senza ingombri inutili di dati aridi, di cifre vaganti, e senza quella distribuzione monotona delle materie che hanno tutte le Guide fatte da manuali raccoglitori. La parte morale vi occupa un posto, sensatamente più importante della parte materiale. Le Guide ordinarie non parlano che del *dove*; Polchetto invece vi parla del *come*. La Guida consue, per esempio, indicandovi, per filo e per segno, tutti i *Restaurants* e il prezzo dei desinari. Polchetto invece vi indica i migliori di mangiar bene, a norma dei gusti che si vogliono e che si possono spendere...

Non ci sarà visitatore italiano della grande Esposizione mondiale il quale non voglia provvedersi di un libro, che diverrà immensamente a leggere, e dopo letto sarà di una grande utilità pratica in mezzo al pandemonio parigino. La Guida Pratica è divisa in 13 capitoli ed un'Appendice. Ecco i titoli: 1. Note preliminari; Parigi a volo d'uccello; 2. Boulevard; 3. I teatri di Parigi; Come si circola a Parigi; 4. Palazzi, Musei, le Gallerie; Dalla Madeleine al Bosco di Boulogne; Le chiese di Parigi; Come si mangia a Parigi; 5. Strade di Parigi; 6. Edifici, monumenti e Ricordi Storici; Escursioni esterne; 7. Perdizione; 8. Passeggiata, monumenti e Ricordi Storici; Escursioni esterne; 9. L'Appendice è dedicata alla Esposizione Universale del 1878. Ognuno di questi capitoli ha un'intervento speciale: tutti sono scritti con brio, intralciati da aneddoti, da narrazioni piacevolissime. Nello stile, nella lingua sono sì come pretesi: un Polchetto ha il merito della chiarezza, della fluidità, e per riassumere tutti, quello di farvi leggere con vero diletto.

Una parte assai ben fatta è quella dei Musei, delle Gallerie, perché Polchetto non si accontenta di ammassare un elenco di quadri e di oggetti di Belle Arti: egli specifica le cose le quali veramente meritano l'attenzione del visitatore, e che altrimenti nulla avrà quanto (come al Louvre) potrebbero sfuggirci facilmente anche ai connoisseur.

Oltre le piante di Parigi e del palazzo dell'Esposizione, la Guida contiene un piano molto ingegnoso del Boulevard, dalla Bastiglia alla Madeleine, coll'indicazione di tutti i punti più interessanti.

(Dalla *Perseveranza* del 3 maggio).

BIBLIOTECA AMENA

A UNA LIRA AL VOLUME

Ultimi Volumi:

IL PROCESSO DURANTI INCUDINE O MARTELLO

ROMANZO

ROMANZO DI

C. VINCENT ed E. DIDIER

DI

I DUE RIVALI AL POLO

di WILKIE COLLINS

PARMENIO BETTOLI

Di questa raccolta di romanzi a una lira il volume di 300 a 400 pagine sono già usciti 60 volumi, di cui ecco i titoli:

ABOUT (Edimondo). *Maddalena*.
ACQUARO (Amadeo). *Giorgio Bonaspe-*
di 2 volumi.
A. ARDICH e N. FOURNIER. *Il favorito*
della regina.
BERGASO (Vittorio). *La carità del pro-*
prio.

— *Povertà* Giovanna.
BERTHET (Elio). *Povertà dorata*.
BERTHET (Piermario). *Il processo Du-*
ranti.

BRETHERTON. *Romanzi Californiani*.
CARRANZA (Luigi). *Donna Olimpia*
Pamfili.

— *Frà Paolo Santo*, 2 volumi.
— *Giovanni della grande mare*, 2 volumi.
— *La congiura di Breccia*, 2 volumi.

— *Marchese Santo*.
CHAVETTE (Guglielmo). *Quindici Bri-*
colla.

COLLINS (Wilkie). *La maschera Gialla*.
— *La legge e la donna*, 2 volumi.
— *La nuova Maddalena o La mor-*
ta viva, 2 volumi.

— *La tenera ceca*, 2 volumi.
— *Mario e moglie*.
— *I due rivali al Polo*.

DICKENS (Carlo). *Tempi difficili*.
DIDIER (Beniamino). *Atroci ossia Il*
Bastardo.

DUMAS (A.). *Il bastardo di Nauli*, 2 volumi.
DUMAS (A.). *Il figlio*.
— *Accidente di quattro donne*.

PREVILLET. *Un matrimonio nell'alta*
società.

— *Giulia di Trécor*. — *La stanza*
turchina di MERMER. — *Un ultimo*
suocero di RIVIERE.

GABRIAU (Emilio). *Il piroscopo Lerouge*.
GONZALEZ. *Storia d'un uomo racconta-*
ta dal suo cicerlone.

— *Dieci mila franchi di mancia*.
GRIFFITHS MURRAY. *Storie di ieri*
POLANO (Gale). *Confessione Gerardi*.

JAMES (Guglielmo). *L'Ugonotto*, 2 volumi.
LAFITTE (Renato). *Parigi da America*
o *Il mondo ucciso e il mondo nuovo*.

MOLINATI (P. G.). *Claro-Dor*.
MULDER (Miva). *John Halifax*.
NORRELLA (J.). *La carovana del diavolo*
PERCEVAL (Vittorio). *La marchesa di*
Donatoni.

— *Dieci mila franchi di mancia*.
PETRUCCIOLI DELLA GATTINA. *Il sor-*
retto delle religioni.

PREVOST (Albano). *Manon Lescaut*.
SAND (Guglielmo). *Convenuto*, 2 volumi.
— *Flammarion*.

— *I due rivali al Polo*.
SANT'ARNAUD (Guglielmo). *Gioacchino di Thom-*
mas

SARA. *Il primo dolore*.
SERRA-FALLIS. *Adelphi*.
VINCENT. *Incudine o Martello*.
WOOD. *Leaky Leaky*, 2 volumi.

LIKE TRE.

distrutta la città e le fortificazioni di Metta, mandò alla regina Vittoria la corona e il manto imperiale di Teodoro, e riprese la via del Mar Rosso.

Il 2 luglio 1868 egli entrava trionfalmente in Londra, e vi otteneva onoranza d'ogni sorta. Fu nominato barone di Magdala, visconte di Bricport, e gli fu conferita, oltre la gran croce del Bagno, anche una pensione di 50,000 franchi. E, li si è ammogliato due volte ed ha una famiglia di 8 figli e 4 figlie.

Del suo capo, di stato maggiore, il generale Wolseley, abbiamo già dato il ritratto e la biografia nel I volume dell'ILLUSTRAZIONE a pag. 275, in quell'anno medesimo in cui egli salì in gran fama per aver vinto gli Aschanti. Aggiungeremo dunque che sir Garnet Wolseley non ha, che 45 anni.

Se guerra vi sarà, ben altri nemici che i poveri e selvaggi Aschanti lo attendono, ma egli conosce anche i russi: li



LORD NAPIER DI MAGDALA, COMANDANTE IN CAPO DELL'ESERCITO INGLESE.

conosce dagli spalti di Sebastopoli.

Il generale Wolseley è ad un tempo militare e diplomatico. Nel mese di maggio dell'anno scorso fu mandato in missione speciale al campo del granduca Nicola. Il principe russo lo accolse così male, che il « malinteso » non potè essere palliato che con un diluvio di note diplomatiche. Sir Garnet è dunque fino ad un certo punto, un nemico personale della Russia. Aggiungiamo che egli appartiene alla categoria dei generali scrittori. Gli si rimprovera anzi di scrivere troppo. Tuttavia il suo *Manuale portatile del servizio di campagna* è un libro adottato dall'esercito inglese e consultato con interesse dai militari di tutti i paesi. Si è molto occupato, nei giornali e nelle riviste, della riorganizzazione dell'esercito inglese e francese. Nel fisico, rassomiglia ad un ufficiale di stato maggiore dell'esercito francese della nuova scuola: capelli ondulati divisi da una dirittura mediana, baffi e barbetta da cacciatore.

ISTITUTO BACOLOGICO SUSANI

(SEMPRE BACCHI DI CASCINA PASTER IN BRIANZA)
1879 ALLEVAMENTO 1879

È pubblicato il programma col prezzo corrente a tutto maggio 1878.

La Società Agraria di Lombardia, il Comitato ed il Consorzio Agrario di Milano volevano procurare nel 1879 ottimo seme di razza Giapponese ed indigena, ne affidarono la confezione a questo Istituto il quale, per suo nuovo stabilimento di custodia, garantisce la perfetta conservazione che tanto influisce sull'esito dell'allevamento.

Per le commissioni di confezione date

ENTRO MAGGIO

preziosissimi ed diritto alla Custodia gratuita a tutto il 15 Aprile 1878.

I signori committenti che desiderino visitare gli stabilimenti durante l'allevamento, la confezione e la selezione del seme, s'indirizzino all'Istituto per la via di Ponte d'Albiate. Sulla ferrovia Milano-Corno far capo alla Stazione di Seregno. Chi voglia trattare per Agenzia o per l'uso della nuova custodia col Proprietario e Direttore dell'Istituto, gli scriva ad Albate (Circ. di Menz). I signori negozianti in seme godranno di speciali facilitazioni a tutto Maggio 1878.

Per programma e commissioni rivolgersi all'ing. G. Susani, ed in Milano anche ai signori Fratelli Treves.

COLLEZIONE D'OGGETTI D'ANTICHITÀ

R PIZZI ANTICHI

Nedova Arrigoni

G. - Corso Venezia - 6
MILANO.

Primo Piano.

CODARA BUGENIO, Gerente.

MILANO. — FRATELLI TREVES, EDITORI. — MILANO.

È uscito:

LA VITA ED IL REGNO

DI

VITTORIO EMANUELE

PRIMO RE D'ITALIA

PER

GIUSEPPE MASSARI

VOLUME PRIMO

Un elegante volume di 410 pagine. — Lire 3 50.

Sono uscite 14 dispense dell'Opera

L'ARTE

ATTRAVERSO I SECOLI

OPERA COMPILATA DA

LUIGI CHIRTANI

e illustrata da 500 splendide incisioni.

Prezzo d'ogni dispensa Lire 2. — Associazione all'opera completa Lire 30.

Ordinare Commissioni e Voglia agli Editori FRATELLI TREVES, Milano, Via Solferino, N. 11.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES.

PULLNA (Boemia)

LA FIDUCIA E LA MIGLIORE

ACQUA MINERALE NATURALE

PURGATIVA ED ALBERANTE CONOSCIUTA

Dose: Un bicchiere di vino. (Ai fanciulli basta darne uno o due cucchiaini dalla tavola e temperarli con latte) rinfreddato e da preferirli a digiuno ed anche alla sera prima d'andare a letto. Dieta poco scorpulosa. Venduto ed esportato in ogni dove.

Antonio ULBRICH

figlio del fondatore, Direttore Generale, conferisce gratuitamente: Ogni famiglia che voglia portare in patria la nuova purgativa.

Pullnaer Bitterwasser

Gemalde Pullna

conferimento sopra la capitale

Pullnaer-Gemalde-Bitterwasser.

IL RICORDI

PIANOFORTE ED ARMONIUM

N. 1 e 2

PREZZI DI FABBRICA

Via Ugo Foscolo e Galleria V. E.

LA GAZETTE DES BEAUX-ARTS
di cui contiene quattro anni d'opere:
une Fresque du château de Maestri, gravée par A. Olibert, d'après Veronese; l'Embarcadere, par M. Montelloro, d'après un dessin de Fontenay; le Château d'Ornans, par M. Cassin, d'après G. Courbet; et la Marche d'Arabes dans le desert, par M. Millus, d'après Promentis. Nonbreuxes illustrations dans le texte, d'après Veronese, Albert Diver, Daubier, Fontenay, bronzes de Doulon. Les articles sont de M. Charles Blanc, Louis Gosse, Edouard Duraud, Ephraïm, Alfred de Lothel et Rabot. — 68 francs par an en Italie, chez MM. Treves Frères à Milan.

Milano - FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

COSTANTINOPOLI

E. DE AMICIS

L. G. 50.